

# LA DIAVOLESSA

Carlo Goldoni

*Dramma Giocoso per Musica di Polisseno Fegejo P. A., da rappresentarsi nel Teatro di S. Samuele  
l'Autunno dell'Anno .*

## PERSONAGGI

IL CONTE NASTRI

*Il Sig. Giuseppe Celesti.*

LA CONTESSA sua moglie.

*La Sig. Antonia Zamperini.*

DORINA avventuriera.

*La Signora Serafina Perini.*

GIANNINO giovane, amante di Dorina.

*Il Sig. Giovanni Leonardi.*

DON POPPONE CORBELLI gentiluomo.

*Il Signor Michele del Zanca.*

GHIANDINA cameriera.

*La Signora Rosa Puccini.*

FALCO locandiere.

*Il Sig. Giovanni Lovatini.*

GABRINO, servitore che non parla.

La Musica a del Sig. Baldassare Galuppi, detto Buranello.

Le Scene sono per la maggior parte del Sig. Andrea Urbani.

I Balli sono invenzioni del Sig. Gio. Antonio Terrade

Il Vestiario e del Sig. Natale Canziani.

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

Camera nobile di locanda.

DORINA e GIANNINO, poi FALCO

DOR. Ho risolto, voglio andar.

GIANN. Non mi state a tormentar.  
Ah, Dorina, per pietà,  
Mi volete lasciar qua?

DOR. Vostro danno: voglio andar.

GIANN. Mi volete abbandonar?

FALCO Che c'è, che c'è di nuovo,  
Che mi par di sentirvi un po' alterati?

DOR. Fateci i nostri conti:  
Per me voglio andar via.

GIANN. Mi vuole abbandonar Dorina mia. *(a Falco)*

FALCO Ma perché mai? Oh povero ragazzo!

DOR. Perché nel duro caso  
In cui ci ritroviamo,  
È necessario che ci separiamo.

GIANN. Ch'è l'istesso che dir che a dirittura  
Vada a porsi Giannino in sepoltura.

FALCO Non mi credeva mai,  
Con vostra permission, *(a Dorina)*  
Che aveste così poca compassione.

DOR. Egli di casa mia  
M'ha fatto venir via;  
Ed or per sua cagion son nell'intrico.

GIANN. Ma la voglio sposar...

DOR. Sposar mi vuole,  
Ma non ha un soldo in tasca:  
Onde, sfogate le amorose brame,  
Presto ci converrà morir di fame.

FALCO Dorina m'ha spiegato i sensi suoi;  
Ora, signor Giannin, che dite voi?

GIANN. Io dico... che... vorrei...

FALCO Sposarla?

GIANN. Sì, signore.

FALCO E poi?

GIANN. E poi,  
Quando morrà mio padre,  
Ch'è vecchio ed ammalato,  
In casa mia vivremo in buono stato.

FALCO Dite la verità, Dorina mia,  
Gli volete voi ben?

DOR. Se non l'amassi,

Non avrei seguitati i di lui passi.

FALCO Dunque sta tutto il mal, per quel ch'io sento,  
Nel non aver denaro.

DOR. E vi par poco?

FALCO E quando in questo loco  
Vi trovassi un onesto assegnamento?

DOR. Gli porgerai la mano in quel momento.

FALCO Lasciate fare a me.

GIANN. Falco, vi prego.

DOR. Caro Falco gentil.

GIANN. Falco garbato.

DOR. M'obbligherete assai.

GIANN. Vi sarò grato.

FALCO Udite: evvi un riccone  
Che ha nome don Poppone,  
Il quale amando assai l'argento e l'oro,  
Cerca sempre trovar qualche tesoro.  
Basta che un forestier gli si presenti,  
E con franchezza ostenti  
L'abilità per tali scavazioni,  
Gli leva dalla man scudi e dobloni.  
Ma io non ne so niente.

GIANN. Cosa importa?

FALCO Istruirvi saprò, se voi volete.  
Fidatevi di me, mi conoscete.

DOR. Tutto farò quello che far si puote  
Per aver saviamente un po' di dote.

FALCO Basta che col maestro  
Si divida la preda.

DOR. È cosa giusta.

GIANN. Voi farete il comparto.

FALCO Di quello che verrà, mi basta il quarto.  
V'insegnerò la casa:  
Andrete soli per non dar sospetto,  
E vi dirò quello che dir dovrete.  
Poi, quando in casa siete,  
Anch'io vengo a drittura  
Per dar credito e forza all'impostura.

GIANN. Intanto ci darete  
Da mangiare, cred'io...

FALCO Siete padroni.  
Tutto Dorina avrà quel che comanda;  
È a sua disposizion la mia locanda.

Se non fossi maritato,  
Non so dir cosa farei. (*a Dorina*)  
Oh Giannino fortunato, (*a Giannino*)  
Che costei si goderà!

DOR. Oh davver, siete garbato! (*a Falco*)

GIANN. Ma non tanta carità. (*a Falco*)

FALCO È graziosa, ed è gentile;  
Non conosco la simile.

DOR. Obbligata in verità. (*a Falco*)

GIANN. Ma non tanta carità. (*a Falco*)  
 FALCO Sei geloso, poverino!  
 È geloso il mio Giannino,  
 E da ridere mi fa. (*parte*)  
 GIANN. Ho a soffrir questo dolore!  
 DOR. Colla fame, mio signore,  
 Gelosia non si confà. (*parte*)  
 GIANN. La signora dice bene,  
 E soffrire mi conviene  
 Per la mia necessità. (*parte*)

## SCENA SECONDA

*Il CONTE e la CONTESSA, poi GABRINO*

CONT. Eh ben, signor consorte,  
 Quanto dovremo noi  
 Stare in questa locanda?  
 CON. Un po' di flemma,  
 Cara contessa mia.  
 CONT. Qua non ci voglio star, voglio andar via.  
 CON. La lettera ho mandata  
 Al signor don Poppone  
 Cui siam raccomandati,  
 E saremo da lui forse alloggiati.  
 CONT. Lo staffiere non vien colla risposta?  
 CON. Napoli è città grande.  
 Da don Poppone a noi  
 V'è non poca distanza;  
 Aver conviene un po' di tolleranza.  
 CONT. Aspetterò che torni;  
 Sentirem la risposta; ma se mai  
 Noi questo don Poppone  
 Ad invitar non manda.  
 Tosto voglio partir, cambiar locanda.  
 CON. Perché? Non siamo noi  
 Ben trattati finora?  
 CONT. Eh sì, signore,  
 Siam trattati benissimo.  
 Lo so che contentissimo  
 Ci sta il signor consorte mio garbato,  
 Della bella straniera innamorato.  
 CON. Oh! di chi? di Dorina? V'ingannate.  
 CONT. Ch'io m'ingannassi si potrebbe dare;  
 Ma qui, lo torno a dir, non ci vuò stare.  
 CON. Ecco Gabrin che torna: or si saprà.  
 CONT. Bastami che si vada via di qua.  
 CON. Che risposta mi rechi?  
 Un foglio? Sentiremo.  
 Temo che, per esimersi,  
 Trovi qualche pretesto.

CONT. Sia com'esser si voglia, io qui non resto.  
 CON. V'ho inteso; cento volte  
 L'avete replicato,  
 E mi avete stancato in verità.  
 Leggiamo.

CONT. Ma andar voglio via di qua.  
 CON. Che pazienza! *S'inchina*  
*Don Poppone Corbelli*  
*Al Conte Nastri e alla Contessa ancora.*  
*Non potendo per ora*  
*Venirli a riverire alla locanda,*  
*A supplicar li manda*  
*Che si degnin passar nel di lui tetto,*  
*Esibito di cor per lor ricetto.*

CONT. Andiam subito dunque...  
 CON. Adagio un poco.

Andar tosto in un loco  
 Senza saper... senza conoscer chi...  
 Ve lo ritorno a dir: non vuò star qui.  
 Dunque andiamo, e sarà quel che sarà.  
 Bastami che si vada via di qua.  
 Via, tacete una volta;  
 Andremo sì, vi renderò contenta,  
 Ma fate che gridar più non vi senta. *(parte)*

## SCENA TERZA

*La CONTESSA sola.*

Pretendono i mariti  
 Esser da noi trattati dolcemente,  
 Ma se non si fa niente colle buone,  
 Convien gridare per aver ragione.  
 Tant'è. La forestiera  
 M'ha dato gelosia;  
 Di qua voglio andar via. L'ho detto assai,  
 E son disposta a non tacer più mai.

S'inganna chi crede  
 La donna sia schiava.  
 Se il peso l'aggrava,  
 Desiosa si vede  
 Di sua libertà.  
 Compagno è lo sposo,  
 Non prence tiranno.  
 È un misero inganno  
 Di cuore orgoglioso  
 L'usar crudeltà. *(parte)*

## SCENA QUARTA

Camera in casa di don Poppone.

DON POPPONE, *poi* GHIANDINA

POPP. Eh! ci mancava adesso  
Questo novello imbroglio.  
Alloggiar forestieri... e mi dispiace...  
Non vorrei che sturbassero  
L'operazion vicina  
Del tesor che cavar deggio in cantina.  
Dopo tant'anni e tanti  
Alfin son arrivato  
Un tesoro a trovar sicuro e certo;  
E in casa mia, l'ho in casa mia scoperto.  
Ma i forestier... Ghiandina.

GHI. Signor, la mi comandi.

POPP. Un amico di Roma,  
Che disgustar non voglio,  
Mi ha mandato un imbroglio.  
Un conte e una contessa  
Mi son raccomandati;  
Alloggiar li ho invitati in casa mia:  
Fate che tutto preparato sia.

GHI. Caro signor padrone,  
È ver che ricco siete;  
Ma se così spendete allegramente,  
Lo stato vostro ridurrassi al niente.

POPP. Cosa importa? Domani  
Piene le casse avrem d'argento e d'oro.  
Ho scoperto un tesoro. (*piano*)

GHI. Scoperto veramente,  
O al solito trovato con la mente?

POPP. Questa volta è sicuro.  
L'ho trovato, Ghiandina.

GHI. Dove? Si può saper?

POPP. Zitto: in cantina.

GHI. Che al solito non sia...

POPP. La cosa è certa;  
Ho fatto la scoperta  
Per via di certi sogni;  
E ho fatto l'esperienza sopra il suolo  
Anche colla bacchetta di nocciuolo.

GHI. Per me non me ne intendo.  
L'oro vedere attendo,  
E quando lo vedrò,  
Che l'abbiate trovato io crederò.

POPP. E quando lo vedrete  
Escir dalla cantina  
La padrona sarà... sarà Ghiandina.

GHI. Se fosse ver!

POPP. Verissimo:

Lo vedrete a momenti.  
Ho imparato in un libro a far portenti.  
Finor da più di un restai gabbato;  
Ma or sono illuminato  
Ed opero al sicuro,  
E i tesori trovar posso all'oscuro.  
GHI. Voglia il ciel che sia vero; e poi, signore,  
Un altro tesoretto  
Di farvi ritrovare anch'io prometto.  
POPP. Dove? Come?  
GHI. Un tesoro  
Voi troverete in me  
D'onestà, di costanza, amore e fé.

Una donna che apprezza il decoro, È un  
tesoro che pari non ha. La bella onestà,  
La mia fedeltà, Potrà farvi felice e  
contento, Che l'argento - col tempo sen  
va, Ma l'amore - nel core - si sta.  
(parte)

#### SCENA QUINTA DON

POPPONE, poi GHIANDINA *che torna*.

POPP. È vero: una fanciulla come questa,  
Certamente è un tesoro;  
Ma mi preme trovar quello dell'oro,  
Perché finor, poco nell'arte esperto,  
Ho consumato il certo per l'incerto;  
Ma ora sono al sicuro.  
GHI. Son venuti  
Due forestieri a domandar di voi.  
POPP. Uomo e donna?  
GHI. Sicuro.  
POPP. Saranno il conte e la contessa. Oh bene,  
Venghino pur; riceverli conviene.  
GHI. Spiacemi.  
POPP. Di che cosa?  
GHI. Niente, niente.  
POPP. Parlate.  
GHI. La contessa  
Mi pare un po' bellina:  
Non vorrei vi scordaste di Ghiandina. (parte)

#### SCENA SESTA

DON POPPONE *solo*.

No, no, non dubitar... S'ella è gelosa,  
Segno è che mi vuol bene.  
Tosto che del tesoro  
Fatta ho l'operazione,  
La vuò sposar senz'altra dilazione.  
Criticato sarò, perch'è una serva?  
Che cosa importa a me?  
Ognuno in questo ha da pensar per sé.

SCENA SETTIMA DORINA,

GIANNINO e il suddetto.

DOR. Serva di don Poppone.  
GIANN. Riverisco.  
POPP. M'inchino al signor conte, (*a Giannino*)  
Alla nobil contessa umil m'inchino. (*a Dorina*)  
DOR. (Contessa a me?)  
GIANN. (Che? non son io Giannino?)  
POPP. Alloggiar in mia casa  
Mi chiamo fortunato  
La dama illustre, il cavalier garbato.  
GIANN. Ci conoscete voi?  
POPP. Certo. L'amico  
Che li ha diretti a me, di lor signori  
M'accenna il grado ed i sublimi onori.  
GIANN. (Falco ci ha posti in qualche brutto impegno). (*piano a Dorina*)  
DOR. (Ei ci nobilitò: vi vuole ingegno). (*piano a Giannino*)  
POPP. Saran stanchi dal viaggio;  
Che vadano al riposo;  
Già sono sposa e sposo,  
Onde compatiranno  
Se un solo letto ed una stanza avranno.  
GIANN. Questo non è gran mal.  
DOR. No, no, signore,  
Vi prego per favore,  
Sono avvezza così fin da figliuola:  
Piacemi nella stanza di star sola.  
POPP. Ma io non ho gran comodo.  
DOR. Codesto poco importa.  
Anderò sola.  
POPP. E lui fuor della porta? (*accennando Giannino*)  
GIANN. Io fuori, signor sì:  
La signora comanda, e vuol così.  
POPP. Oh, signora contessa,  
Perché così crudel con suo marito?  
DOR. Voi non siete istruito,  
Per quel ch'io sento; dell'usanza nuova.  
(*Seguitar la finzion per or mi giova*).  
POPP. So ch'io, se avessi moglie,



Notte e giorno vorrei  
 Starmene in buon amor vicino a lei.  
 GIANN. Anch'io davver son del parere istesso:  
 Notte e giorno vorrei starle dappresso.  
 DOR. Quelli che così fanno,  
 Sappiano lor signori  
 Che si chiaman mariti seccatori.  
 Libertà, libertà.  
 GIANN. Basta... per ora  
 Taccio... ma quando poi... (*a Dorina*)  
 DOR. Quando poi, quando poi... Già vi capisco.  
 Quando verrà quel dì,  
 Averete di grazia a far così. (*a Giannino*)  
 GIANN. Sentite? (*a don Poppone*)  
 POPP. Non intendo. (*a Dorina*)  
 DOR. Eh, che l'amore  
 Più candido, più puro,  
 Vuole il suo chiaroscuro.  
 E poi convien distinguere  
 Della plebe l'amor, come si sa,  
 Da quello della nostra nobiltà.  
 Voglio che civilmente ci trattiamo.  
 O che siamo, cospetto! o che non siamo.

Si distingue dal nobile il vile Anch'in  
 questo, mio caro signor. Una donna  
 ch'è nata civile Non si lascia avvilir  
 dall'amor. Il villano, che sempre sta  
 lì, Alla moglie suol dire così: «Vieni  
 qua - passa là - non ti vuò. Vien di  
 su - va di giù - ti darò ». Ma alla  
 donna, che sempre non va, Il marito  
 gentile dirà: «Perdonate... vorrei...  
 compatite... Fate grazia... venir...  
 favorite...» E la donna fa il proprio  
 dovere Con piacere - ma con nobiltà.  
 (*parte*)

## SCENA OTTAVA

DON POPPONE e GIANNINO

POPP. In questo io mi rimetto.  
 In casa mia quel che si vuol si fa,  
 E lascio a ciaschedun la libertà.  
 GIANN. Ma signor, favorite.  
 Voi non mi conoscete.  
 POPP. Eh sì, signore.  
 Voi siete il conte Nastri,  
 Un cavalier romano

Che a Napoli sen vien per suo diporto  
Colla contessa sposa.  
L'amico mi ha informato d'ogni cosa.  
GIANN. (Oh gran Falco briccone!)  
Discorreremo poi  
Sull'affar del tesoro.

POPP. E che tesoro?  
Io non so di tesori.  
Io non cavo tesori; e chi v'ha detto  
Che si cercan tesori in casa mia?  
GIANN. Quel che mi manda da vossignoria.  
POPP. Non è ver, non è vero,  
Vi replico di no;  
E all'amico di Roma io scriverò.  
(Se si sa del tesoro,  
Sarà la mia rovina.  
Lontani li terrò dalla cantina).

GIANN. Dunque voi non volete  
Che v'aiuti a cavar...

POPP. Mi maraviglio;  
Di tacer vi consiglio un tal proposito,  
O mi vedrete far qualche sproposito.

Chi v'ha detto del tesoro, Se ne  
mente per la gola. Ah, mi  
manca la parola Dalla bile  
ch'ho nel cor. La mia casa è  
tutta qui; Le mie stanze, eccole  
lì; E di qua v'è la cucina... Casa  
mia non ha cantina, E tesoro  
qui non c'è... E pensar non so  
perché... Chi lo crede, non sa  
niente. Stia pur certo  
l'illustrissimo Signor conte  
stimatissimo, Non c'è niente, in  
verità. (*parte*)

## SCENA NONA

GIANNINO *solo*.

Io non la so capire.  
Siam restati d'accordo  
Con Falco d'una cosa; ed or ne trovo  
Un'altra bella di caratter nuovo.  
Che diavolo sarà?  
Con questa nobiltà  
Certo m'imbroglio assai,  
Che il gentiluomo non l'ho fatto mai.  
A farlo mi vorrei un po' provare,

Ma non so da qual parte principiare.

Colle dame, colle dame:

*Di madama servitor.*

*Di buon cor...*

*All'onor... - della beltà.*

Non ci ho grazia, in verità.

Coi signori: *Riverisco,*

*Mi esibisco, - mi offerisco*

*Colla nostra autorità...*

Oh, malissimo anderà.

Vuò provar con bassa gente

E vuò fare il prepotente.

*Insolente, - non do niente;*

*Pagherò - quando vorrò.*

*Ne ho bisogno: via di qua.*

Ah, ah, ah. - Bene va. (*ridendo*)

L'ho trovata, in verità. (*parte*)

## SCENA DECIMA

DON POPPONE, poi FALCO

POPP. Come diavolo mai l'hanno saputo?  
Possibile che sia  
Sino a Roma passata la notizia  
Del tesoro?... Eh, pensate!  
Queste son chiacchierate  
Che fa Ghiandina. Lei l'averà detto.  
Oh vizio delle donne maledetto!  
Si può venir?  
FALCO Falco, venite pure.  
POPP. Compatisca, di grazia.  
FALCO Eh, lo sapete,  
POPP. Vi vedo volentieri.  
FALCO Son venuti da voi due forestieri?  
POPP. Sì, un conte e una contessa  
Che vengono di Roma.  
FALCO Altri?  
POPP. Non altri.  
FALCO (Che Dorina e Giannino  
Sbagliato abbian la casa?)  
POPP. E chi doveva  
Da me venir?  
FALCO Un giovane di garbo,  
Che Giannino s'appella,  
Unito ad una bella,  
Venuti a posta sino di Turchia  
Per ricercare di vossignoria.  
POPP. Che vogliono da me?  
FALCO Per quel che intesi

A ragionar fra loro,  
 Credo vadano in cerca d'un tesoro.  
 POPP. San tesori cavar?  
 FALCO Credo di sì.  
 POPP. Fateli venir qui.  
 FALCO Par che dovrebbero  
 Essere già venuti.  
 Son forestieri; si saran perduti.  
 POPP. Trovateli di grazia.  
 FALCO A ritrovarli  
 Subito andrò.  
 POPP. Ehi, non crediate mica  
 Ch'io pensi di cavar qualche tesoro;  
 Ma parlo volentier di certe cose...  
 E mi piaccion le genti spiritose.  
 FALCO Io di quelli non sono  
 Che cercan gli altrui fatti, ma ho sentito,  
 Così per accidente,  
 A dir da quella gente  
 Che al signor don Poppone il cielo, il fato,  
 Una fortuna grande ha preparato.

Il cielo vi precipiti Sul capo  
 d'oro i fulmini, E d'oro una  
 voragine Vi possa subissar.  
 Marte, Saturno e Venere Con  
 l'oro vi tempestino, Ed i  
 tesor vi facciano Nel giubilo  
 crepar. (*parte*)

## SCENA UNDICESIMA

DON POPPONE, *poi* GHIANDINA

POPP. Messer Falco gentil tropp m'onora;  
 Io non mi sento di crepar per ora.  
 GHI. È questo il giorno delle seccature.  
 Altri due forestier che vi domandano.  
 POPP. Chi sono?  
 GHI. Io non lo so.  
 POPP. Falco li vide?  
 GHI. Signor no; venuti  
 Son eglino di qua,  
 E Falco se n'è andato per di là.  
 So ben, per quel che intesi  
 A dir da loro stessi  
 Che abitavan da lui...  
 POPP. Sì, saran dessi.  
 Fa che venghino tosto.  
 GHI. Allegramente,

Che se cala il denar, cresce la gente. (*parte*)

SCENA DODICESIMA DON

POPPONE, *poi la CONTESSA ed il CONTE*

POPP. Falco non li ha incontrati.  
Essi per altra via sono arrivati.  
Ti ringrazio, fortuna: eccoli qui.  
Mi seconda la sorte in questo dì.  
CON. Riverente m'inchino.  
POPP. Oh, galantuomo,  
Che siate il benvenuto.  
CONT. Serva sua.  
POPP. Giovanotta, io vi saluto.  
CONT. (Che inciviltà!)  
CON. (Che trattamento abietto!)  
POPP. (Si vede che son gente d'intelletto).  
CON. Signor, siam qui venuti...  
POPP. Sono di già informato;  
Discorreremo insieme.  
Quello che più mi preme,  
È che voi con la vostra signorina  
Meco venghiate nella mia cantina.  
CON. Signor, mi maraviglio;  
Non si fa un tal invito a' nostri pari.  
POPP. Nella cantina mia sono i denari.  
CONT. Per chi presi ci avete?  
POPP. Lo so, lo so chi siete;  
Falco m'ha detto tutto;  
So che per me veniste da lontano,  
E in casa mia non resterete invano.  
CON. Spiegatevi, signore; non capisco.  
POPP. Sappiate che in cantina...  
Ma vien gente; non voglio  
Che sappian quel che passa fra di noi.  
Andate, andate; parleremo poi.  
CONT. Come!  
POPP. Non vuò che siate  
In casa mia veduti.  
CON. Perché?  
POPP. Se conosciuti  
Siete, mi può accadere qualche intrico.  
CONT. Ma noi chi siamo?  
POPP. Andate via, vi dico.  
CONT. Ad una dama?  
CON. A un cavalier?  
POPP. Va bene.  
So che finger conviene  
Nobiltà in casi tali, e signoria;  
Ma vien gente, vi dico, andate via.

CONT. Parto per or, ma si saprà perché:  
Conto di tutto renderete a me. (*parte*)

### SCENA TREDICESIMA

DON POPPONE *ed il CONTE*

CON. Un simil trattamento,  
Un simile strapazzo, Vi fa credere un  
pazzo. Io son chi sono; E in grazia  
dell'amico vi perdono.

Tenta invan co' suoi vapori  
D'oscurar la terra il sole, Ch'ei  
tramanda i suoi splendori Tra le  
nubi a scintillar.  
Nobil sangue non si oscura Dalla  
misera ignoranza, E l'orgoglio a lui  
non fura Quel che a lui non può  
donar. (*parte*)

### SCENA QUATTORDICESIMA

DON POPPONE, *poi* DORINA

POPP. In fatti quest'è il solito  
Di quei che voglion far certi mestieri,  
Di spacciarsi per dame e cavalieri.  
Ecco qui la contessa,  
Che sola a me s'appressa.  
Non mi spiace, per dir la verità;  
Ma la deggio trattar con nobiltà.

DOR. Il signor don Poppone  
Perché ci priva della sua presenza?

POPP. Faccio a lei riverenza. (*fa vari inchini*)  
A lei chiedo perdono;  
E servitor della contessa io sono.

DOR. E la contessa a voi  
Fa con rispetto i complimenti suoi. (*s'inchina*)  
(Com'è graziosa!) (*guardandola*)

DOR. (Parmi innamorato).

POPP. S'io fossi in altro stato,  
S'io fossi un cavaliere come lei,  
Forse mi esibirei...

DOR. Con libertà.  
Già intendo, e l'aggradisco.

POPP. Oh gran bontà!

DOR. Per dirvela, signore,  
Io son venuta qui...

E mi trattiene un certo non so che...  
 Non posso dirlo.

POPP. (È innamorata in me).  
 DOR. (Alletterarlo conviene il turlulù).  
 POPP. (Qualche cosa scoprir voglio di più).  
 Di che paese è lei?

DOR. Non ve lo dice  
 L'amico nella lettera?

POPP. Da Roma  
 Dice che vien, ma non se sia roman.

DOR. Io son... signor mio... palermitana.  
 POPP. E il marito?

DOR. Spagnuolo.  
 POPP. E dove vanno,  
 Se è lecito il saperlo?

DOR. Per il mondo  
 A conoscer la gente  
 Di merito, di mente,  
 Ch'io venero, ch'io stimo,  
 Fra' quali certo don Poppone è il primo.

POPP. Grazie di tanto onor...  
 DOR. Con sua licenza,  
 Ora ritorno subito.  
 (Vo a ritrovar Giannino,  
 E renderlo avvisato  
 Come ha da dir, se fosse ricercato). *(parte)*

## SCENA QUINDICESIMA

DON POPPONE, *poi* GIANNINO

POPP. Ora ci avevo gusto, e se n'è andata.  
 Spero ritornerà.  
 Mi piace in verità,  
 E parmi che a lei pur vada a fagiuolo.  
 Oh, s'ella lo spagnuolo  
 Non avesse in consorte,  
 Non uscirebbe più da queste porte.  
 Eccolo qui.

GIANN. Saprebbe  
 Dirmi vossignoria  
 Dove si trova la consorte mia?

POPP. Poc'anzi è stata qui. Se l'illustrissimo  
 Signor conte comanda,  
 A richiamar la mando diviato.

GIANN. Non importa, signor; bene obbligato. *(con gravità)*  
 POPP. Ah, come si conosce  
 In un'occhiata sola  
 Nel signor conte la nazione spagnuola!

GIANN. Io spagnuolo non sono.  
 POPP. No? di dove?

GIANN. Son fiorentino.  
 POPP. (Averò inteso male).  
 E la sua dama?  
 GIANN. E la mia dama... è nata  
 Signore... in Macerata.  
 POPP. Non è nata in Palermo?  
 GIANN. Oibò. Perché?  
 POPP. (Non la capisco).  
 GIANN. (Qualche imbroglio c'è).  
 POPP. E, se si può sapere,  
 Perché venuti sono  
 In questo nostro stato?  
 GIANN. Siam venuti a comprare un marchesato.  
 POPP. La signora contessa  
 Detto non ha così.  
 GIANN. Che vi disse la dama?  
 POPP. Eccola qui.

## SCENA SEDICESIMA

DORINA *e detti.*

DOR. (Non vorrei che Giannino  
 M'avesse contraddetto).  
 GIANN. (Qualche imbroglio m'aspetto. Or si saprà).  
 POPP. (Voglio un poco scoprir la verità).  
 Signora, (*a Dorina*) con licenza, (*a Giannino*)  
 Non mi ricordo ben la patria sua. (*piano a Dorina*)  
 DOR. Palermo. (*forte che Giannino senta*)  
 POPP. Sente lei, signor toscano? (*piano a Giannino*)  
 GIANN. È vero, è vero, io son palermitano. (*forte*)  
 DOR. (Diavolo!)  
 POPP. Non è lui? Non è spagnuolo? (*a Dorina*)  
 DOR. Egli è oriondo di Spagna.  
 GIANN. Orionda è la contessa di Romagna.  
 DOR. Io son...  
 GIANN. Di Macerata.  
 DOR. In Palermo allevata.  
 Egli è del suolo ispano.  
 GIANN. Ma per educazion sono toscano.  
 POPP. E sono qui venuti...  
 DOR. Si sa...  
 GIANN. Già l'ho svelato...  
 DOR. Per conoscenze...  
 GIANN. E per il marchesato.  
 DOR. Titolo rispettosissimo...  
 GIANN. Che vogliamo comprare...  
 DOR. Oh, signor sì.  
 GIANN. Non è vero, contessa?  
 DOR. Ella è così.  
 POPP. Vi è un pochino d'imbroglio;



Ma tutto creder voglio,  
Quando trovi che sia la verità  
Che abbiate in mio favor della bontà. *(piano a Dorina)*  
DOR. Di ciò siete sicuro. *(piano a don Poppone)*  
POPP. Il signor conte  
Ch'io la possa servir sarà contento? *(piano a Dorina)*  
DOR. Contento, contentissimo. *(piano a don Poppone)*  
Non è vero, marito? *(forte a Giannino)*  
GIANN. Sì, è verissimo.  
(Per dubbio di fallire,  
Tutto quel ch'ella vuol mi convien dire).

POPP. Conte mio, per tutti i titoli  
Or vi voglio venerar:  
Per il sangue e per il merito,  
Perché siete ricco e nobile,  
E per questa sposa amabile  
Ch'io mi pregio d'onorar.

GIANN. Obbligato per i termini;  
Obbligato del buon animo;  
Ma poi tanto per la femmina  
Non vi state a incomodar.

DOR. Non ricuso di ricevere  
Le sue grazie preziosissime. *(a don Poppone)*  
Egli è un uom di buone viscere,  
Non lo voglio disgustar.

GIANN. Di grazie carico  
Non vuò lo stomaco.

DOR. Son cibi teneri,  
Si digeriscono.

POPP. Non si esibiscono  
Che cose lecite,  
Che cose facili  
Da digerir.

DOR. Signor conte, una parola. *(a Giannino)*  
GIANN. Con licenza. *(a don Poppone)*  
Eccomi qua. *(a Dorina, accostandosi)*

DOR. Se non facilita,  
Se non s'accomoda,  
Signor sofisticò,  
Non mangerò. *(piano a Giannino)*

GIANN. Dice benissimo,  
Non so rispondere:  
Quel ch'è possibile  
Si soffrirà. *(piano a Dorina)*

DOR. Don Poppone, una parola.  
POPP. Con licenza. *(a Giannino)*  
Eccomi qua. *(a Dorina, accostandosi)*

DOR. Quell'occhio languido,  
Quel labbro tenero,  
In me cuor docile  
Ritroverà. *(piano a don Poppone)*

POPP. Fermo qual rovere,

Qual scoglio stabile,  
 Per lei gratissimo  
 Mio cuor vivrà... (*piano a Dorina*)  
 GIANN. Favorisca. (*a don Poppone*)  
 POPP. Mi comandi.  
 GIANN. Cosa dice?  
 POPP. Lo domandi.  
 Dalla dama lo saprà.  
 GIANN. Faccia grazia. (*a Dorina*)  
 DOR. Cosa vuole? (*a Giannino*)  
 GIANN. Cos'ha detto?  
 DOR. Non si sa.  
 GIANN. Questa è poca civiltà. (*a tutti e due*)  
 POPP. Signor mio... (*a Giannino*)  
 GIANN. Mi meraviglio.  
 DOR. Cos'è stato?  
 GIANN. Son chi sono.  
 POPP. Non vorrei... (*a Giannino*)  
 GIANN. Troppa licenza.  
 DOR. Pazzo siete. (*a Giannino*)  
 GIANN. È un'insolenza.  
 DOR. Non badate. (*a don Poppone*)  
 GIANN. Son marito.  
 POPP. Oh, padron mio riverito.  
 a tre Che si taccia: - non si faccia  
 Fra di noi pubblicità.  
 Che si salvi almen la mostra  
 Della nostra nobiltà. (*partono*)

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Cortile in casa di don Poppone.

*La CONTESSA ed il CONTE*

CON. Strepiti, precipizi? adagio un poco.  
Vuol la mia convenienza  
Che, pria della partenza,  
Sappiasi la cagione  
Del trattamento vil di don Poppone.

CONT. Eh, che siam conosciuti;  
Un pazzo non offende,  
E l'oro, si suol dir, macchia non prende.

CON. Ma l'affronto richiede...

CONT. Non è questo  
Che vi trattien, ma vi conosce in ciera.  
Evvì l'avventuriera.  
Dorina ho qui veduta,  
E d'accordo con voi sarà venuta.

CON. Ma voi pensate mal...

CONT. Non parlo invano.  
Don Poppone il mezzano  
Fa in casa sua così?  
Don Poppone è un villan...

CON. Zitto, gli è qui.

### SCENA SECONDA

*DON POPPONE e detti.*

POPP. Che rumore è mai questo?

CONT. In casa vostra  
Non mi credeva mai  
Veder quel che ho veduto.

POPP. Avete visto?

CONT. Siete assai ben provisto:  
Non vi mancherà certo argento ed oro.

POPP. Mi lusingo ancor io d'un bel tesoro.

CON. Non le state a badar. (*a don Poppone*)

CONT. E mio marito  
Volete far a parte  
Di sì bella fortuna?

POPP. In verità,

Ho intenzione di far seco a metà.  
 CONT. Bravissimo davvero!  
 Codesto è un bel mestiero;  
 Ma non vi riuscirà, lo giuro al cielo,  
 Ch'io scoprirò di queste trame il velo.  
 POPP. Non fate, per pietà!  
 CONT. Col mio consorte  
 Perché voler dividere  
 Delle vostre fatiche il tristo frutto?  
 POPP. La metà non gli basta? E che? vuol tutto?  
 CONT. Quel ch'ei voglia non so, ma so ben io  
 Che non lo soffro al certo,  
 E che il disegno rio sarà scoperto.  
 POPP. Voi mi volete rovinar...  
 CONT. Tacete.  
 POPP. Ma per pietade...  
 CONT. Un perfido voi siete.  
  
 Chi son io pensate prima,  
 Traditor della mia pace.  
 Ah, da voi sì poca stima  
 Dell'onor dunque si fa?  
 Che viltà! - che rio costume!  
 Qualche nume, qualche stella,  
 L'alma fella - punirà.  
 Sposo ingrato, amico indegno,  
 State certi che 'l mio sdegno  
 Sue vendette far saprà. (*parte*)

## SCENA TERZA

*Il CONTE e DON POPPONE*

POPP. Che diavolo ha con me quella ragazza?  
 Ditemi il ver: la poverina è pazza?  
 CON. Tutta la sua pazzia  
 Sta nella gelosia.  
 POPP. Di chi è gelosa?  
 CON. Di quella forestiera  
 Ch'è alloggiata da voi. Crede ch'io l'ami;  
 Crede che voi l'abbiate  
 Qui introdotta da me; crede...  
 POPP. Pian, piano.  
 Crede dunque...  
 CON. Che a me fate il mezzano.  
 POPP. Or capisco la sua bestialità.  
 CON. E crede che vogliam far a metà.  
 POPP. Io dicea del tesoro.  
 CON. Ed ella intese  
 Che voleste un tesoro chiamar Dorina.  
 POPP. Io m'intesi il tesoro della cantina.

CON. Eccoci qui; vi pare  
Che consista nel ber tutto il decoro?

POPP. Non vi parlo del vin; parlo dell'oro.

CON. L'oro nella cantina?

POPP. Nol sapete?

Qua venuti non siete  
Per aiutarmi a far la scavazione?  
Falco m'ha detto pure  
Che in ciò siete eccellenti,  
E che, circa ai tesor, fate portenti.

CON. (Vuò secondar per iscoprire il vero).  
In fatti il mio mestiero  
È di cavar tesori.

POPP. E per nascondervi  
Fingete nobiltà.

CON. Certo.

POPP. Va bene;

Ma assicurar conviene  
Della vostra signora il dubbio strano,  
Che si crede ch'io far voglia il mezzano.  
Perché per dirla schietta, padron mio,  
La grazia di madama la vogl'io.

CON. Siete di lei amante?

POPP. Ch'io l'ami non dirò con grande amore;  
Ma mi ha fatto l'onore  
Di dirmi tante cose  
Dolcissime, amorose,  
Che quantunque da ciò fossi lontano,  
Di lei mi fece innamorar pian piano.

CON. Anch'io, per dir il vero,  
Ho per lei della stima; evvi per altro  
Uno non so s'io dica  
Di lei amante o sposo,  
Che m'inquieta non poco, ed è geloso.

POPP. All'incontro con me quel galantuomo  
Facilita a tal segno  
Che dimostra per me tutto l'impegno.

CON. Non so che dire; invidia il vostro stato.  
Siete assai fortunato.

POPP. Altro non manca,  
Per rendermi contento,  
Che caviamo il tesor.

CON. Per me son qui.  
(Mi consiglia l'amor finger così).

(Un tenero affetto Mi serpe nel  
petto. Che in mezzo al desire  
Languire - mi fa). (*da sé*) Di me  
disponete, Che prove averete Di  
mia fedeltà. (*a don Poppone*)  
(Già sento - che amore

Fra speme e timore  
Tormento - mi dà). (*parte*)

#### SCENA QUARTA

DON POPPONE, *poi* FALCO

POPP. A me doppia fortuna  
In questo dì s'appressa:  
Avrò il ricco tesoro e la contessa.

FALCO E ben, sono venuti  
Quei del tesoro?

POPP. Sì, sono arrivati,  
Ed ambo in casa mia sono alloggiati.

FALCO Che ve ne par?

POPP. Volevano  
Negar la scienza loro.

FALCO Fanno per mantenerla con decoro.

POPP. Si voleano spacciare  
L'uno per cavalier, l'altro per dama.

FALCO Fan per accreditar la loro fama.

POPP. Ma io con buona grazia  
Mostrai d'essere istrutto,  
E l'uomo alfin m'ha confessato tutto.

FALCO Li avete regalati?

POPP. Non ancora;  
Farlo destino allora  
Ch'avrò veduto l'opra sua valente.

FALCO Signor mio caro, non farete niente.  
Quando abbiate di loro  
Fede, concetto e stima,  
Io vi consiglio regalarli in prima.

POPP. Perché?

FALCO Perché in tal guisa,  
Vedendo che voi siete  
Uom generoso e onesto,  
Faran le cose più polito e presto.

POPP. Cosa gli potrei dar?

FALCO Potreste dare  
Un anel di diamanti alla signora,  
E all'uom di genio avaro  
Una borsa con dentro del denaro.

POPP. Un anello? una borsa?  
L'anello eccolo qui.  
La borsa ora non l'ho.

FALCO Convien trovarla.

POPP. A ritrovarla andrò. (*parte*)

#### SCENA QUINTA

FALCO, poi DORINA

DOR. Eh, ehm, un passo in là.  
Un po' più di rispetto e civiltà. (*affettando gravità*)  
FALCO Che vuol dire?  
DOR. Vuol dir ch'io son chi sono.  
FALCO Oh, questa sì è bellissima!  
DOR. E mi viene un pochin dell'illustrissima.  
FALCO Buono! da quando in qua  
Questa gran nobiltà?  
DOR. Dall'ora istessa  
Che mi faceste diventar contessa.  
FALCO Io?  
DOR. Chi dunque ha piantato  
A don Poppone, con astuzie pronte,  
Ch'io son contessa, e che Giannino è conte?  
FALCO E per tali vi crede?  
DOR. Avrebbe forse  
D'aver difficoltà?  
Vi par che nobiltà non abbia in volto?  
So favellare anch'io con labbro sciolto.  
So dire e comandare,  
E volere e mandare,  
E passeggiare altera,  
E minacciar severa,  
Difendere, proteggere,  
Decidere, correggere  
E so come si fa,  
E so anch'io sostener la gravità.  
FALCO Adagio, adagio un poco.  
DOR. Si può saper com'è?  
FALCO Qui v'è un imbroglio.  
Don Poppone senz'altro ha equivocado;  
Vi crede il conte e la contessa Nastro.  
DOR. Egli mi creda nastro,  
O fettuccia, o cordella, o stringa, o spago,  
Quest'accidente è vago; e fin che dura,  
Da dama voglio far la mia figura.  
FALCO Ci perderete poi.  
DOR. Perché?  
FALCO So io  
Che, per consiglio mio,  
Regalarvi doveva;  
Ora non lo farà  
Per soggezione della nobiltà.  
DOR. Per un regalo poi,  
Se avesse tal idea,  
Gli rinunzio il damato e la contea.  
FALCO Procurate d'averlo  
Con la vostra prudenza, e con bell'arte.  
DOR. A voi la vostra parte  
Riserbata sarà.

FALCO

Da voi non voglio  
Altro, Dorina amata,  
Per parte mia che una benigna occhiata.

Se con quell'occhio moro

Voi mi guardate un po',  
Sarà per me un tesoro  
Che più bramar non so.  
Se poi quel labbro dice:  
«Di te pietade avrò»,  
Sarò, mio ben, felice,  
Di gioia morirò.  
Ma non crediate già...  
Mi piace l'onestà;  
Son uom che si contenta  
Di quel che aver si può. (*parte*)

#### SCENA SESTA

DORINA, *poi* GIANNINO

DOR. Confessar poi conviene  
Che Falco è un uom dabbene,  
Che in lui non v'è malizia,  
E che fa quel che fa per amicizia.

GIANN. E quando si conclude?  
E quando si va via?  
Io non posso più star, Dorina mia.

DOR. Il signor don Poppone  
Ha preparato, lo sepp'io testè,  
Un regalo per voi, uno per me.

GIANN. Pigliam quel che si puole,  
Ch'io più impazzir non voglio:  
Il tesor, la contea... quest'è un imbroglio.

#### SCENA SETTIMA

DON POPPONE *e detti.*

POPP. Eccomi di ritorno;  
Compatite di grazia,  
Se vi trattai finor con malagrazia.

DOR. Per verità, signore,  
Mi pare un poco strana  
La privazione della sua presenza.

GIANN. Ma se vuol tornar via, gli diam licenza.

POPP. Garbato cavaliere, in verità,  
Amante qual son io di libertà.

DOR. Che avete nelle mani?



POPP. Niente, niente:  
Una piccola borsa  
Con un po' di denaro.

GIANN. E per che fare?  
POPP. Così, per impiegare  
In un certo negozio.

DOR. Affé, scommetto  
Che far volete un qualche regaletto.

POPP. Brava, brava, contessa!  
L'avete indovinata.

DOR. Esser dee regalata  
Una femmina forse?

GIANN. E un uomo ancora?  
POPP. L'anello a una signora  
Di dare ho destinato,  
E ad un uom questa borsa ho preparato.

DOR. (Buono!)

GIANN. (Buono davvero!)

DOR. E può sapersi  
Chi sia colei che quest'anello avrà?  
GIANN. Si può sapere a chi la borsa va?  
POPP. Va la borsa e l'anello a due persone  
Di bassa condizione.

DOR. In verità,  
Quell'anello sarebbe il caso mio.

GIANN. Mi degnerei di quella borsa anch'io.  
POPP. Eh, so ben che scherzate.  
A un conte, a una contessa,  
Non mancano denari e pietre belle,  
Né si degnan di queste bagattelle.

DOR. Se volete provar...

GIANN. Su via, provate.  
POPP. Che caro cavalier! So che scherzate.

## SCENA OTTAVA II

CONTE, *la CONTESSA e detti.*

CON. Signor, la sposa mia  
Vuol senz'altro andar via.

CONT. Voglio partire;  
Vel son per civiltà venuta a dire.

POPP. Fermatevi, signora;  
Deh, non partite ancora.  
Preparato ho per voi qualche cosetta.  
A voi l'anello (*alla Contessa*), e a voi questa borsetta. (*al Conte*)

CON. A me denaro? A me tal villania?  
Chi credete ch'io sia?  
Mi renderete conto,  
Uomo incivil, del replicato affronto. (*parte*)

CONT. Signor, mi maraviglio.

Chiamomi offesa anch'io:  
Un anello non si offre a una par mio. (*parte*)

## SCENA NONA

DON POPPONE, DORINA, GIANNINO

DOR. Chi son questi superbi?  
POPP. Gente vile.  
GIANN. Non san la civiltà.  
DOR. Ricusar i regali? oh che viltà!  
Chi è nato ben, gradisce.  
GIANN. Se un amico offerisce,  
Si accetta la finezza.  
DOR. Un regalo così non si disprezza.  
POPP. Sdegnarvi non vorrei;  
Per altro offerirei...  
DOR. No, non mi sdegno:  
Accettare dell'amicizia un pegno.  
POPP. L'anello?... (*a Dorina*)  
DOR. Obbligatissima. (*prende l'anello*)  
POPP. La borsa?... (*a Giannino*)  
GIANN. Obbligatissimo. (*prende la borsa*)  
POPP. Cavaliere umanissimo!  
Dama di cor gentile ed amorevole!  
DOR. Io son grata, signore.  
GIANN. Io son degnevole.

M'han lasciato in testamento  
Gli avi miei del cinquecento  
Accettar per civiltà  
Tutto quel che venirà.  
Venga poco, venga assai,  
Ricusar non soglio mai;  
E vorrei, se fossi donna,  
Di mio nonno e di mia nonna  
Eseguir la volontà. (*parte*)

## SCENA DECIMA

DON POPPONE e DORINA

POPP. Gli antenati del conte  
Han fatto testamento Rispettabile  
certo ai giorni nostri; Così avessero  
fatto ancora i vostri.  
DOR. Ma vivere soggetta  
Degg'io, seguendo delle nozze il rito,  
Sotto le leggi anch'io di mio marito.

POPP. Dunque, per obbedire  
Agli antenati suoi,  
Tutto quel che vi dan, prendete voi?  
DOR. Tutto non so. V'è un certo codicillo  
Che permette talora il dir di no.  
POPP. Per esempio, se io  
Vi donassi un tesoro?  
DOR. L'accetterei.  
POPP. E se v'offerissi il cuor?  
DOR. Ci penserei.  
Dirò, come diceva  
In Venezia, sua patria, una ragazza:  
«Del vostro cuor cossa voleu che fazzo?»  
E poi su tal proposito,  
Con quella veneziana sua grazietta,  
Gli cantava così la canzonetta:

Sior omo generoso, El  
cuor vu me offerì?  
Cossa m'importa a mi  
De sto regalo?  
Co no gh'avè de meggio Con  
mi per farve onor, Tolè sto  
mio conseggio, No stè a  
parlar d'amor; Tegnivelo,  
godevelo, Salvevelo,  
pettevelo, Sior generoso, el  
cuor.

El cuor val un tesoro, Lo  
so che me dirè, Ma  
pochi ghe ne xe Che sia  
sinceri.  
No sta in to le parole El  
merito maggior; Ghe xe  
delle cariole Che gh'à un  
bell'esterior; Tegnivelo,  
godevelo, Salvevelo,  
pettevelo, Che mi no credo  
al cuor.

La xe una bella prova Per  
dir che se vol ben,  
Quando che zo se vien  
Coi regaletti.  
La xe una cossa equivoca Sto  
dir: «ve porto amor»; Ma  
penetra le viscere Dell'oro el  
bel splendor. Tegnivelo,  
godevelo, Salvevelo,  
pettevelo, Che no ve vedo el  
cuor.

No l'è certo interesse  
Quello che parla in mi;  
Me fa pensar cussì  
L'usanza sola. Se a vu  
no se ve crede,  
No, no ve fè stupor,  
Che se cognosce e vede  
Dall'opere l'amor.  
Tegnivelo, godevelo,  
Salvevelo, pettevelo,  
Senza le prove el cuor. (*parte*)

## SCENA UNDICESIMA

DON POPPONE, *poi* GHIANDINA

POPP. La testa non so più dove ch'io l'abbia.  
Cento cose contrarie  
Ritrovo ogni momento,  
E deluso restare alfin pavento.  
Questa mi dié speranza;  
Ora cambia linguaggio... I due stranieri,  
Venuti per cavar meco il tesoro,  
Ricusano gli anei, ricusan l'oro;  
E intanto il tempo perdo  
E l'amore s'avanza... Ecco Ghiandina;  
E lei, la poverina,  
Lasciata in abbandono?...  
Oh davvero, davver, confuso io sono.

GHI. Signor padron, mi dia  
La mia buona licenza; io vado via.

POPP. Come! perché?

GHI. Perché s'è ritrovata  
Un'altra innamorata;  
Ed io, signor, non ve ne abbiate a male,  
Io non voglio servire una rivale.

POPP. Chi v'ha detto?...

GHI. So io quel che ragiono;  
Sorda e cieca non sono.  
In fatti, lo confesso da me stessa,  
Devo ceder il loco alla contessa.  
Ma... non è ver...

POPP. Ma... non è ver...

GHI. Eh, sì signor, ch'è vero.  
Ho veduto, ho sentito;  
So dei teneri affetti,  
E so che le faceste i regaletti.  
(Come lo sa?)

POPP. Però mi maraviglio  
Veder da voi cambiata  
Una fanciulla in una maritata.

GHI. (Ha ragione costei).

POPP. (Ha ragione costei).



FALCO Ritiratevi pur con questo lume  
Là in quell'interno loco, (*parla verso la scena*)  
Ché don Poppone qui verrà fra poco.  
Per dir la verità,  
Non ci sto volentieri nemmen io;  
Ma vuol l'impegno mio  
Che s'approfitti un po' dell'occasione,  
Della credulità di don Poppone.  
Là dentro v'è il bisogno  
D'abiti e d'altre cose necessarie.  
Eccolo con il lume,  
E seco ha gli strumenti.  
Or ora il pazzo vederà i portenti.  
(*Don Poppone con lume in mano, una zappa e una vanga*)

POPP. Siete qui?

FALCO Sì, signor.

POPP. Ma dove sono  
I nostri operatori?

FALCO Zitto, son qui di fuori:  
Saranno in nostro aiuto.  
Questo foglio m'han dato,  
In cui sta lo scongiuro registrato.

POPP. Eran meco sdegnati.  
Come si son placati?

FALCO In grazia mia;  
Poi, cavato il tesoro, andranno via.

POPP. Han per offesa avuto  
Il regal della borsa e dell'anello.

FALCO Dell'anel, della borsa,  
Voi che n'avete fatto?

POPP. Li regalai sul fatto  
Al conte e alla contessa,  
Che trovaronsi là per accidente.

FALCO (*Niuno m'ha detto niente.*  
Ancor non so capire  
Chi per conte e contessa intenda dire).

POPP. E ben, che s'ha da fare?  
Ecco, per iscrivere  
Portati ho gl'istrumenti.

FALCO Avete ori ed argenti?

POPP. E questi ancora  
Portati ho meco.

FALCO Principiamo or ora.  
Dite come dich'io.

POPP. Mi raccomando a voi.

FALCO L'impegno è mio.  
Spirti erranti.

POPP. Spirti erranti.

FALCO Del regno di Dite.

POPP. Del regno di Dite.

FALCO Qua comparite... (*don Poppone non replica*)

POPP. Conviene seguir.  
 Un po' di paura  
 Mi sento venir.  
 FALCO Coraggio.  
 POPP. Coraggio.  
*a due* Conviene soffrir.  
 FALCO Qua comparite.  
 POPP. Qua comparite...  
 FALCO Al mio cospetto.  
 POPP. Al mio cospetto...  
 FALCO Con orrido aspetto.  
 POPP. Con orrido... oimè!  
 FALCO Tremate?  
 POPP. No, no.  
 FALCO Coraggio.  
 POPP. Coraggio.  
 Timore non ho. (*dentro la grotta si sente strepito di catene*)  
 FALCO Sentite le catene?  
 Lo spirito sen viene.  
 POPP. Ti-ti-mor non ho. (*tremando*)  
 POPP. Coraggio.  
 FALCO Coraggio.  
*a due* Timore non ho.  
 FALCO Il diavolo s'appressa.  
 POPP. Che non s'accosti qua.  
 FALCO E vi è la diavolessa.  
 POPP. Sì brutta non sarà. (*Escono Dorina e Giannino travestiti*)  
 FALCO Cava, cava, don Poppone.  
 POPP. Oh che brutto diavolone!  
 FALCO Cava, cava la cantina.  
 POPP. Oh che bella diavolina!  
 FALCO Principiate a lavorar.  
 POPP. Questo qui nol vuò mirar.  
 FALCO Via, cavate, - seguitate  
 La lezion che s'ha da far. (*Don Poppone cava la terra*)  
 TUTTI Farfarello,  
 Gambastorta,  
 Porta, porta  
 Il mio tesoro. (*mentre don Poppone batte la zappa*)  
 GIANN. } *a due* Oro, oro.  
 FALCO Ai spirti dell'oro  
 Conviene offerir.  
 POPP. Dell'oro... gnor sì...  
 Piuttosto di qui. (*lo dà a Dorina*)  
 FALCO Cavate, battete.  
 GIANN. Monete, monete. (*battendo don Poppone*)  
 POPP. Oh misero me!  
 DOR. Porgetele a me.  
 FALCO Cavate il tesoro.  
 GIANN. Dell'oro, dell'oro. (*battendolo come sopra*)  
 POPP. Non più, per pietà.  
 DOR. Porgetelo qua.

FALCO Seguite a cavar.  
 POPP. Non posso durar.  
 GIANN. Dell'oro per me. (*come sopra*)  
 POPP. Se più non ce n'è!  
 FALCO Se l'oro è finito,  
 GIANN. } *a tre* L'incanto compito  
 DOR. Per ora sarà.  
 POPP. Ma dov'è il tesoro?  
 GIANN.  
 DOR. } *a tre* Vedetelo qua. (*spengono il lume*)  
 FALCO  
 POPP. Oimei, oimei!  
 Falco, ove sei?  
*li tre* Gambastorta, Farfarello,  
 Via conduci il pazzarello.  
 POPP. Falco, Falco.  
*li tre* Via di qua lo strascinate.  
 POPP. Falco, Falco, per pietà.  
*li tre* Se non dice «evviva l'orco»,  
 Bastonato come un porco  
 Don Poppone si vedrà.  
 POPP. Viva l'orco.  
 TUTTI Viva l'orco, e l'orca anch'essa;  
 E la bella diavolessa  
 Il tesor si goderà.  
 Diavoli qua.  
 Diavoli là.  
 La diavolessa contenta sen va. (*partono*)



## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

Camera.

*Il CONTE e la CONTESSA*

CONT. Offerirmi denari?  
Tal onta a una mia pari?  
Simulare non vuò tale strapazzo.  
CON. Ma nol vedete? don Poppone è un pazzo.  
CONT. No, no, tal non lo credo;  
Sanamente lo vedo  
Oprar in altre cose. Un qualche inganno  
Che vi sia, convien dire;  
E prima di partir mi vuò chiarire.  
CON. Certo, per dire il vero,  
Egli ci ha fatto un trattamento tale  
Che giudicar dobbiamo  
Che non creda che siam quelli che siamo.  
CONT. Vuole il decoro nostro  
Che prima di partir si disinganni,  
E sappia qual conviene  
Rispettar una dama.  
CON. Eccolo, ei viene.

### SCENA SECONDA

*DON POPPONE e detti.*

POPP. Maledetti stregoni,  
Ancora siete qui?  
CON. Come parlate?  
POPP. Sento sul dorso ancor le bastonate.  
CONT. Ma, signor don Poppone,  
Per chi voi ci credete?  
POPP. Per due che amici siete del demonio,  
E son le spalle mie buon testimonio.  
CON. Voi parlate da stolto.  
CONT. O siete tale,  
O di cantina il vin v'ha fatto male.  
POPP. Sì, appunto la cantina  
Mi ha fatto mal, m'impegno:  
Non col vino, però, ma con il legno.  
CON. Che ragionare è il vostro?

POPP. In due parole:  
 O fate che il demonio  
 Rendami i miei denari trappolati,  
 O voi sarete al giudice accusati.

CONT. Eh, portate rispetto  
 Al conte Nastri e alla contessa sposa.

POPP. Al conte e alla contessa  
 Io son buon servitore.  
 Ricevo per onore  
 Le grazie che mi fanno,  
 E voi andate via con il malanno.

CON. Come! Chi siamo noi?

CONT. Ci conoscete?

POPP. Vi torno a dir che due stregoni siete.

CON. Non son io il conte Nastri?

POPP. Voi?

CONT. Non sono  
 Dunque io la contessa?

POPP. Voi?

CON. Da Roma  
 Non mi raccomandò l'amico?

POPP. Voi?

CONT. Non c'invitaste in casa vostra?

POPP. Voi?

CON. Qual meraviglia è questa?  
 Se dubbio alcun vi resta,  
 Dell'amico comune ecco più fogli. *(dà alcuni fogli a don Poppone)*

CONT. Siete in errore, o vi prendete spasso?  
 Ci conoscete voi?

POPP. Resto di sasso. *(dopo aver letto)*

CON. Che dite di stregoni?

CONT. Che dite di denar?

CON. Perché offerirmi  
 Una borsa vilmente?

CONT. A me offerire  
 Un anello perché?

POPP. Non so che dire.  
 Un equivoco è stato...  
 So che fui bastonato...  
 Dunque saran quegli altri... E come mai?  
 Vi domando perdono; io m'ingannai.

Com'è stata, dir non so;  
 Ma chiarire mi saprò.  
 Aspettate... non vorrei...  
 Perdonate... non saprei...  
 A chi credere dovrò?  
 Dubitar posso di voi;  
 Dubitar posso di loro.  
 Sono incerto del tesoro.  
 Tutto dice sì e no.  
 Quel ch'è certo e indubitato,  
 È che m'hanno bastonato,

E tesori più non cavo,  
Ed il bravo - più non fo. *(parte)*

### SCENA TERZA

*Il CONTE e la CONTESSA*

CONT. Il misero è ingannato.  
CON. Io lo prevedi,  
Che il faceva delirar qualche pazzia.  
CONT. Prima ch'altri ci turbi, andiamo via.  
CON. Senza veder nemmeno  
Napoli, che a goder venuti siamo?  
CONT. A Roma ritorniamo.  
Vedo che il fato al mio piacer contrasta.  
Ho goduto finor tanto che basta.

Più bel diletto  
Sperar non oso,  
Oltre l'affetto  
Del caro sposo,  
Che a me fedele  
Conservi il cor.  
Torniamo, o caro,  
Nel patrio nido,  
Ché 'l dubbio amaro  
Che siate infido,  
Rende crudele  
Lo stesso amor. *(parte)*

### SCENA QUARTA

*Il CONTE solo.*

La compatisco, e compiacerla io voglio.  
Non è piccolo imbroglio  
Quello in cui m'ho trovato.  
Vissi finor beato,  
Fido alla sposa mia nel mio paese:  
Perché perder la pace a proprie spese?

Non si conosce il bene Allor  
quando si prova; Qualche  
disastro giova Le brame a  
moderar.  
A stabilir si viene Il cor nella  
sua pace, Se può d'un mal che  
piace L'inganno ravvisar.  
*(parte)*

## SCENA QUINTA

DORINA, GIANNINO e GHIANDINA

GHI. Tant'è, signori miei, scoperti siete.  
Andarvene dovrete, e forse in pena  
Della vostra malizia,  
Render conto dovrete alla giustizia.

GIANN. Io non so che vi dite.  
DOR. Io non so nulla.

GHI. Che innocente fanciulla! (*a Dorina*)  
Che giovane dabbene! (*a Giannino*)  
Da ridere mi viene. Il signor conte,  
La signora contessa!  
Il diavolone con la diavolessa!  
Il povero padrone assassinato,  
Rubato, bastonato.  
Tutto vidi dall'uscio di cantina.

GIANN. Abbiateci pietà, cara Ghiandina.  
DOR. Falco n'è la cagione.

GHI. Lo so che quel briccone l'ha ingannato;  
Ma sarà, come merta, castigato.

DOR. Ma voi, come c'entrate?  
GHI. Ci ho da entrare  
Più assai che non credete,  
Poiché, se nol sapete,  
Per serva sono entrata in queste porte,  
Ma del padrone diverrò consorte.

Sì, signori, così è,  
Il padron mi sposerà.  
Il padrone premierà  
Il mio amore e la mia fé.  
E voi altri cabaloni,  
Che faceste gli stregoni,  
Partirete via di qua.  
Il briccone-diavolone,  
La contessa-diavolessa,  
Al padron la pagherà. (*parte*)

## SCENA SESTA

DORINA e GIANNINO

GIANN. Me la vedo imbrogliata.  
DOR. Io per vostra cagion son rovinata.  
GIANN. Per me?  
DOR. Certo per voi;

Siam giunti al precipizio  
 Per il vostro pochissimo giudizio.  
 GIANN. Qua venir non volea...  
 DOR. Senza denari,  
 Che s'aveva da far? Voi mi faceste  
 Fuggir di casa mia.  
 Se la miseria vostra  
 Avessi preveduta,  
 No, certamente, non sarei venuta.  
 GIANN. L'ho fatto per amor.  
 DOR. Che bell'amore!  
 Si perderà l'onore,  
 Si perderà la libertà e la vita.  
 Rimediarci convien.  
 GIANN. Come?  
 DOR. Fuggire  
 Al meglio che si può da disperati  
 GIANN. Fuggirem tutti due.  
 DOR. Ma separati.  
 GIANN. Separati perché?  
 DOR. Perché mi basta  
 Quel che finora ho seco voi passato.  
 GIANN. Misero, disgraziato!  
 DOR. Oh povera Dorina!  
 GIANN. Sono in disperazion!  
 DOR. Sono in rovina.

#### SCENA SETTIMA

*FALCO e detti.*

FALCO Siete qui?  
 GIANN. Siamo qui precipitati.  
 DOR. Voi ci avete del tutto assassinati.  
 FALCO Buone nuove vi reco.  
 GIANN. Se vi trovano,  
 Le nuove anche per voi saran cattive.  
 FALCO Questo foglio leggete. (*a Giannino*)  
 GIANN. E chi lo scrive? (*prendendo il foglio*)  
 FALCO Leggete, e sentirete  
 Che il vostro genitore  
 Vi ha fatto il bel favore,  
 Per rendervi giocondo,  
 Di andarsene di trotto all'altro mondo.  
 DOR. È morto il padre suo?  
 FALCO Certo, certissimo.  
 DOR. Giannino, è ver?  
 GIANN. Dorina mia, è verissimo.  
 DOR. Dunque mi sposerete,  
 Dunque mi condurrete  
 Giorni lieti a passare in altro loco?

GIANN. Lasciatemi per or piangere un poco. (*siede in atto di piangere*)  
 FALCO Lasciate che si sfoghi il poveretto;  
 La natura vorrà fare il suo effetto.  
 Mi consolo con voi; ma vado subito  
 A trovar don Poppone.  
 Aggiustarla conviene;  
 Rendergli le monete a lui levate,  
 E chieder scusa delle bastonate.  
 DOR. Come si potrà far?  
 FALCO Non ci pensate.  
 Anch'in questo l'impegno a me lasciate.  
 Veleggiar secondo il vento  
 Noi dobbiam nel nostro mare,  
 E la bussola adoprare  
 Se a seconda non si va.  
 Ho una testa - che tempesta,  
 Non paventa in mezzo all'onda.  
 Si confonda - chi non ha  
 La mia grande abilità. (*parte*)

#### SCENA OTTAVA

DORINA e GIANNINO

DOR. Dunque sperar possiamo  
 Che tutto anderà bene, il mio Giannino.  
 GIANN. Povero padre: è morto il poverino! (*stando mesto a sedere*)  
 DOR. Cosa volete far? Chi è morto, morto.  
 Prendiamoci conforto  
 Dallo sperar, come sperar conviene,  
 Che alfin le cose nostre anderan bene.  
 GIANN. Non mi posso dar pace. (*come sopra*)  
 DOR. Egli era vecchio,  
 Imperfetto, stroppiato,  
 E doveva morir.  
 GIANN. Mio padre è andato. (*come sopra*)  
 DOR. Anch'io, quando rammento  
 Mia madre che per voi ho abbandonata, Son  
 tutta appassionata, Ma mi consolo al mio  
 Giannino appresso, E dovrete per me fare lo  
 stesso.  
 GIANN. O povero mio padre,  
 Che tanto buono fu!  
 È morto il poverino,  
 E non lo vedrò più.  
 (*Mentre Giannino canta ciò con mestizia, Dorina l'ascolta un poco,  
 e poi bel bello s'allontana, e va a sedere sopra un'altra sedia*)  
 DOR. Oh povera mia madre,  
 Vuol tanto bene a me!

Ed io l'ho abbandonata;

E non la vedrò, oimè.

*(Giannino, sentendo che Dorina si lamenta, s'alza, s'accosta, ed ella seguita. Egli si allontana un poco; ed ella s'alza, e si vanno bel bello accostando)*

GIANN.

Oh povero mio padre!

DOR.

Oh povera mia madre!

GIANN.

Che tanto buono fu.

DOR.

Vuol tanto bene a me.

GIANN.

È morto il poverino.

DOR.

Più non la vedo, oimè.

GIANN.

È morto mio padre. *(guardando Dorina)*

DOR.

Non vedo mia madre. *(guardando Giannino)*

*a due*

Ed io cosa farò?

Non lo so, non lo so.

GIANN.

Dorina, mia cara. *(con tenerezza)*

DOR.

È morta mia madre. *(mostrando di scacciarlo)*

GIANN.

Ed io piangerò.

DOR.

Giannino, mio caro. *(con tenerezza)*

GIANN.

È morto mio padre. *(mostrando di scacciarla)*

DOR.

Ed io creperò.

*a due*

Crepare perché?

Rimedio non c'è.

Tu caro tesoro,

Puoi darmi ristoro,

Mi puoi consolar.

GIANN.

Tu sarai la mia mammina.

DOR.

Tu sarai mio papà bello.

GIANN.

Crudelaccia, malandrina.

DOR.

Furbacchiotto, ladroncello.

*a due*

Tu m'hai fatto sospirar.

Non più dolore,

Non più timore,

Non più tormenti

S'han da provar.

Dolce riposo,

Core amoroso,

Sposi contenti

Fa giubilar. *(partono)*

## SCENA NONA

Sala terrena.

DON POPPONE e FALCO

POPP.

No, non credo mai più, mai più a nessuno;

Il conte e la contessa,

E poi la diavolessa,

L'oro che mi han carpito,

E cento baronate,

E quel che importa più, le bastonate?

FALCO In quanto al conte Nastri, fu un errore.  
 Voi prendeste, signore,  
 Un per quell'altro, e per quell'altro l'uno,  
 Senza che in ciò colpa ne avesse alcuno.  
 Circa l'oro, che dite  
 Dal diavolo rapito,  
 Sarà restituito; e in quanto poi  
 Al complimento delle bastonate,  
 Basterà che una scusa riceviate.

POPP. La scusa non mi serve  
 Per levarmi il dolor che ancora sento;  
 Che mi rendano l'oro, e son contento.

FALCO Ora verranno i maghi  
 A far l'operazione  
 Per la restituzione.

POPP. No, non voglio;  
 Piuttosto glielo dono. Non temete,

FALCO signor, che amici sono.

## SCENA ULTIMA

TUTTI

DOR. }  
 GIANN. } *a due* Spiriti buoni,  
 Qua comparite,  
 Restituite  
 L'oro a chi va. (*Vengono due Giovani, che presentano a don  
 Poppone le sue monete*) Eccoli qua. Grazie alla vostra

FALCO Benignità.  
 POPP. Contento siete?  
 L'oro fu reso.

DOR. Perdonerete  
 A chi v'ha offeso,  
 GIANN. } *a tre* Per carità.  
 FALCO } Il ciel vi doni  
 POPP. } Felicità. Da voi prendiam  
 licenza.

CON. }  
 CONT. } *a* Da voi facciam partenza.  
 POPP. } Buon viaggio e sanità. Voi  
 siate testimonio  
 Del nostro matrimonio

DOR. }  
 GIANN. } *due* Che qui da noi si fa. (*si toccano la mano*)  
 POPP. } Voglio sposarmi anch'io.  
 Ghiandina a voi s'appressa. E con la  
 diavolessa

GHI. }  
 GIANN. } Giannino s'unirà.  
 POPP. } Tutto va bene.  
 Tutte le cose





Sono aggiustate.  
Le bastonate  
Chi pagherà?  
TUTTI

Chi ha avuto ha avuto,  
Questo si tace. Ciascun  
la pace Si goderà. Liete  
già sono Serva e  
contessa. La diavolessa  
Lieta sen va. (*partono*)

*Fine del Dramma Giocoso.*